

## Quelle strane alleanze fra mafie locali e mafie cinesi

Nel valzer delle cifre, la storia prende un'ironica rivincita. Quasi 40 anni fa, alla morte di Mao, la "Banda dei Quattro" in Cina era accusata di ogni nefandezza. La vedova del Presidente e i suoi 3 compagni al vertice del partito avevano condotto il paese nel vicolo cieco del fanatismo che sarebbe poi stato curato da un'inversione di rotta. Quando il percorso sembra arrivato a conclusione - oggi la Cina è effettivamente un gigante politico - lo stesso numero torna a minacciare sotto nuove vesti. Le filiali cinesi delle "Big Four" dell'auditing mondiale sono infatti state sospese per 6 mesi da un giudice degli Stati Uniti e non potranno esercitare nel territorio federale. Secondo la sentenza, le 4 aziende (Ernst & Young Hua Ming, KPMG Huazhen, Deloitte Touche Tohmatsu e PwC Zhong Tian) hanno deliberatamente violato lo *Sarbanes-Oxley Act* perchè si sono rifiutate di consegnare alla SEC (Securities and Exchange Commission) dei documenti riguardanti aziende cinesi indagate per frode. L'ente di controllo ha infatti il compito - come avviene per le economie di mercato - di controllare la finanza, garantire la trasparenza delle operazioni, proteggere investitori e cittadini. L'accesso a documenti contabili è dunque necessario quando le imprese cinesi intendono essere quotate alle Borse statunitensi. Questa decisione di fatto obbligherà la SEC a sospendere dalla borsa di New York le società Cinesi lì quotate, una debacle non tanto finanziaria, ma di carattere etico-morale per la Cina. Più di 100 sono ormai *public* negli Stati Uniti, sottoposte dunque a procedure e vigilanza basate sui documenti prodotti appunto dalle "Big Four" in Cina. Queste ultime si sono rifiutate di consegnare analisi riservate alla SEC perché affermano di dovere rispondere soltanto alla legge cinese che, nei casi più delicati, impone la segretezza dell'auditing che viene dunque trattenuto nel paese. E le altre vorse mondiali prenderanno nota che le società cinesi sospettate di commettere di frodi, che sono tantissime, non possono essere investigate perché il governo Cinese pone il segreto di stato, ossia la Cina copre i propri cittadini sospettati di aver commesso crimini ai danni dei risparmiatori stranieri. La questione chiaramente decolla dai confini nazionali e atterra nel territorio più incerto delle regole condivise. È un aspetto che non riguarda più le società di auditing ma investe direttamente le sfere della politica e dell'etica. Come si può invocare la legge cinese quando si vuole essere quotati a Wall Street? È ragionevole appellarsi alla segretezza, proprio quando le procedure statunitensi impongono accesso alle informazioni? Si possono proteggere le aziende indagate per frode? Su tutte gli interrogativi aleggia la differenza di fondo, cioè il riconoscimento della supremazia della legge, *the rule of the law*. In un contesto globalizzato, ogni paese deve riconoscere valide le norme del consesso internazionale, soprattutto dopo averle firmate ed esser entrato a farvi parte. L'alternativa è l'esclusione, il mantenimento del proprio stile di lavoro dentro i recinti nazionali. Anche allargando il campo all'Italia, ricorre la stessa valutazione: ciò che è valido in Cina non può essere imposto ovunque, con l'ambizione della conquista di nuovi mercati. Sarebbe un arretramento della cooperazione internazionale se Pechino ripiegasse su se stessa; ma risulterebbe ancora più pernicioso la volontà di imporre le proprie regole in altri paesi. Le condizioni di schiavitù dei lavoratori cinesi a Prato, per esempio, non possono essere difese e in aggiunta non possono essere protette dalle strutture diplomatiche Cinesi come di regola avviene. La disinvoltura che accompagna le acquisizioni societarie in Europa non può derivare dallo stesso pragmatismo opaco e interno che ha comunque lanciato la Cina verso l'economia dei record. Se la Cina non comprende questa urgenza è probabile si trovi a dover fronteggiare situazioni analoghe, dove i nodi che non ha sciolto la stringeranno, come sta accadendo nell'ironia del numero quattro entro i propri confini nazionali e verrà rifiutata dalla società civile occidentale trovando come unico e privilegiato interlocutore la criminalità organizzata locale come è successo nel caso di Suntech a Brindisi, oltre che a Prato. E le nostre forze dell'ordine ed il nostro apparato giudiziario già oberato da infiniti casi di criminalità d'ogni tipo dovrà sobbarcarsi l'onere di affrontare anche queste strane, ma naturali e micidiali alleanze tra mafie locali e mafia cinese.